

Respinta con 314 voti la mozione contro il ministro della Cultura

Bondi, non passa la sfiducia

Il caso Fini oggi in Senato

Con 314 no, 292 sì, 2 astenuti, la Camera ha bocciato la mozione di sfiducia personale contro il ministro della Cultura Sandro Bondi proposta tre mesi fa da Pd e Idv a cui si era aggiunto il Terzo Polo (Fli, Udc e Api).

Gli assenti. La maggioranza, che si è presentata al voto in massa, in testa il presidente del Consiglio Berlusconi, ha tenuto: 22 i voti in più di Pdl e Lega, praticamente lo stesso risultato del 14 dicembre scorso. Vuote, invece, quattro poltrone di Futuro e libertà. Quattro anche gli assenti del Pd.

L'interrogazione. Parte intanto l'assedio del governo a Fini. Il «caso Montecarlo» approda in Senato. Ed è scontro su un'interrogazione del Pdl, relativa alle nuove carte, a cui risponderà il ministro degli Esteri Frattini. La replica del leader fli: «Non lascio la presidenza della Camera, aspetto sereno i pm». «Apprensione» viene manifestata da parte del Quirinale.

ALLE PAGINE 2 E 3
Arachi, Conti, Di Caro
M. Franco, Roncone

No alla sfiducia, Bondi resta ministro

Bocciata la mozione con 22 voti di scarto. Assenze tra finiani e Pd

ROMA — Si arriva alla conclusione alle sette e mezza di sera: 314 no, 292 sì, 2 astenuti. La Camera boccia la mozione di sfiducia personale a Sandro Bondi, ministro della Cultura. Era da novembre che si stava aspettando questa votazione.

Era da una settimana che alla mozione di sfiducia presentata tre mesi fa da Pd e Idv si era aggiunta quella del terzo polo (Fli, Udc e Api). Ma la maggioranza ha tenuto, senza problemi: 22 i voti in più di Pdl e Lega, praticamente un risultato analogo a quello del 14 dicembre scorso (la sfiducia al governo) con in aggiunta il voto del transfuga da Fli, Silvano Moffa.

La maggioranza esulta. L'opposizione non si sbilancia: martedì, nella riunione dei capigruppo, aveva prova-

to a chiedere un rinvio del voto per via di alcuni assenti costretti al Parlamento europeo. La verità, però, è che quelle assenze non avrebbero cambiato l'esito.

La maggioranza si è presentata in massa ieri pomeriggio a Montecitorio per sostenere il suo ministro, in testa il premier Silvio Berlusconi. Un unico assente nelle file del Pdl: Marco Zacchera, in missione. Dai banchi della Lega, invece, hanno risposto tutti all'appello.

Vuote, invece, molte poltrone di Futuro e libertà, quattro: da Luca Barbareschi a Giulia Bongiorno, a Giuseppe Consolo a Gianfranco Paglia. Quattro anche gli assenti del Pd, sebbene dal partito ci tengono a sottolineare che sono tutti assenti più che giustificati e, anzi, che Arturo Parisi è

arrivato in Aula a votare con la febbre.

Anche Massimo Donadi, capogruppo dell'Idv, ha votato nonostante la febbre e così nel partito di Di Pietro non si è registrata nessuna assenza. E si è segnalata invece una presenza rumorosa: quella di Francesco Barbato.

Il deputato dell'Idv durante la dichiarazione di voto del suo partito ha innalzato un cartello: «Villaggio preistorico Nola». Secondo Barbato questo villaggio preistorico avrebbe fatto la stessa decadente fine delle rovine di Pompei.

Molto rumore anche durante la votazione nominale per la fiducia. Lì per lì si fa fatica a capire cosa succede: Nino Lo Presti, Fli, alza la voce urlando: «Ti aspetto all'uscita».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

E in un primo momento è sembrato che ce l'avesse con Fabio Granata, suo compagno di partito.

In realtà la rissa è scoppiata con i leghisti Giampaolo Dozzo e Stefano Allasia. «Avevano apostrofato Granata che si attardava a votare e io sono semplicemente intervenuto in sua difesa», spiegherà Lo Presti che alle sette ieri sera ha rischiato di far sospendere la votazione.

Ma tutto torna rapidamente a tacere. E basta mezz'ora per arrivare ad un esito dove vengono messe in conto anche le due astensioni della Svp, contrattate grazie ad un accordo dell'ultim'ora sul monumento fascista alla Vittoria di Bolzano.

«Ormai siamo 4 a 0. Quattro fiducie per il governo Berlusconi alla faccia della strategia e della saggezza parlamentare sbandierate dall'opposizione», dice esultando davanti al tabellone della Camera Angelino Alfano, ministro della Giustizia.

A lui fa eco Dario Franceschini, capogruppo del Pd: «Non si capisce che cosa abbia la maggioranza per cantare vittoria. Sono sempre fermi lì: erano fermi a 314 il 14 dicembre scorso. Sono a 314 adesso. Altro che nuovi arrivi».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Le contestazioni

La mozione di sfiducia a Bondi è seguita a una serie di contestazioni sul suo operato al ministero per i Beni culturali

Tagli, crolli e familismo

Sotto la lente sono finiti i tagli e i ridimensionamenti del ministero al settore della Cultura, le accuse di cattiva gestione dei siti archeologici di Pompei all'indomani dei crolli e gli incarichi pubblici affidati a persone vicine al ministro, tra cui il figlio della sua compagna

314

I deputati che hanno votato contro la sfiducia a Bondi: il numero è lo stesso della fiducia al premier del 14 dicembre